

CEVO 3 LUGLIO 1944

Sulla porta la fionda e i sassi di fiume
e mia madre mi dice "devi scappare"
nelle mie mani mette una rosa
rosa compagna delle mie lune
petali bianchi come il mattino
di un giorno senza ritorno

dove vai a quest'ora ragazzo nei campi?
ho la capra da mungere in fondo alla valle
la mia rosa cade davanti al soldato
il piede fascista la copre di fango
e fuggo le case color di mattino
di un giorno senza ritorno

E LONTANI LONTANI VI VEDO
TRA LE CASE BRUCIATE DI CEVO
E LONTANI MA VICINI AL MIO CUOR
IO VI DEVO LA MIA LIBERTA'

con il fiato che scappa, risalgo la valle
poi mi volto e di fronte ho il paese che brucia
il caldo del sole ha l'odore del fumo
Natalina mi copre gli occhi e le spalle
buio e silenzio, scompare il mattino
di un giorno senza ritorno

Il tempo è passato, il cielo è sereno
ma il fumo sta fermo sopra le case
e rose nel fango se ne vedono ancora
chi è senza memoria vive di meno
io l'ho imparato in quel mattino
di un giorno senza ritorno

E LONTANI LONTANI VI VEDO
TRA LE CASE BRUCIATE DI CEVO
E LONTANI MA VICINI AL MIO CUOR
IO VI DEVO LA MIA LIBERTA'.

Qui a fianco riportiamo il testo del brano che tutti
abbiamo sentito cantare lo scorso 7 luglio in occasione
dell'inaugurazione della targa a ricordo di Luigi Monella .
La canzone scritta dal cantautore Giorgio Cordini (già
chitarrista di Fabrizio de André) si ispira al racconto di
Bernardo Gozzi, detto Marcellino:

- era il 3 luglio 1944, lui era bambino e quel giorno Cervo
bruciava per mano dei facisti.

Il nostro Coro Adamello ci ha promesso che per il
prossimo 3 Luglio ce la canterà.



Inaugurazione targa a ricordo del partigiano Luigi Monella

Riceviamo e pubblichiamo una poesia
composta da un cittadino cevese,
Ado Casalini, dedicata alla Resistenza e
ai partigiani, alla loro vita sulle montagne,
ai sacrifici e alla dignità con cui combat-
terono in nome della libertà.

IL PARTIGIANO

Un saluto forte e fiero,
a quel Signore battagliero,
che 'na mattina s'è svegliato,
e l' invasore ha trovato.
Il coraggio ha impugnato,
il timore ha sfrantato,
la paura ha scacciato,
e il suo braccio ha armato.
In molti modi l'han chiamato,
e fu da molti ricercato,
lui non era eccezionale,
ma un uomo sul normale.
Inizialmente fu "sbandato"
a seguire "rinnegato"
e dovette improvvisare
e soprattutto assai sudare.
Alla macchia si adeguò,
a clandestino diventò,
per amor del suo Paese,
s' arrischiò in varie imprese.
Anni bui e complicati,
furon quei dei camerati,
ti dovevi tu chinare,
se le reni volei salvare.
Su nei boschi il domicilio,
e della paglia per giaciglio,
i fienili per Comando,
e tutto quanto vigilando.
Presidiando il territorio,
dai seguaci del Littorio,
iniziaron la partita,
con in palio la lor vita.
In diversi son periti,
delle volte anche traditi,
ma la loro decisione,
ha permesso il ribaltone.
Queste furono persone,
che guerra fecero al bastone,
con ferocia dimenato,
che di tutto ha randellato.
Questi furono Italiani,
questi furon Partigiani,
che contro ogni atrocità,
han gridato "Libertà".
Settant' anni son passati,
da quei giorni travagliati,
da quei giorni incamiciati,
d'intenso nero (e rosso sangue) colorati.
Giorni tristi e dolorosi,
con eventi spigolosi,
grossi solchi hanno lasciato,
con l'assertor del braccio alzato.
Anche Cervo ha pagato,
un tributo esagerato,
per non essersi piegato,
a ferro e fuoco l'han trattato.
Un paese umiliato,
che con orgoglio s'è rialzato,
un paese mutilato...
che sulle ceneri è rinato!
- Ado Casalini -



Cervo 7 luglio. Il sindaco di Marzabotto porta il saluto. Accanto a lui, la medaglia d'oro alla
resistenza Gino Boldini e la partigiana più giovane d'Italia, Rosi Romelli.